

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
— COMMERCIO CON L'ESTERO

25.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MISASI

INDICE

PAG.	PAG.
Proposta di legge (Discussione e approvazione):	
Senatori RIPAMONTI ed altri: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, recante norme per l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (<i>Approvata dalla X Commissione permanente del Senato</i>) (2523)	225
PRESIDENTE	225, 226, 227, 228, 229
COLUCCI, <i>Relatore</i>	226, 228, 229
DAMICO	227, 228
D'ANGELO	227
MATTEINI	228
MILANI	227
SERVADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	227, 228
Proposta di legge (Discussione e approvazione):	
Senatori DE MARZI ed altri: Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione (<i>Approvata dalla X Commissione permanente del Senato</i>) (2093)	229
PRESIDENTE	229, 230, 231, 232, 233, 234
ALIVERTI, <i>Relatore ff.</i>	229, 230, 231 232, 233, 234
COSTAMAGNA	231, 232, 234
DAMICO	230, 233, 234
MILANI	232
SERVADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	232, 233, 234
TOCCO	231
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	235
<hr/>	
La seduta comincia alle 10,40.	
CAROLI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.	
(È approvato).	
Discussione della proposta di legge senatori Ripamonti ed altri: Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, recante norme per l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (<i>Approvato dalla X Commissione permanente del Senato</i>) (2523).	
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Ripamonti, Pieraccini, Ariosto, Fracassi, Scipioni, Alessandrini, Fa-	

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

rabegoli, Catellani Talamona, Minnocci: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, recante norme per l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica », già approvata dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 14 novembre 1973

L'onorevole Colucci ha facoltà di svolgere la relazione.

COLUCCI, *Relatore*. Il disegno di legge n. 1129, d'iniziativa dei senatori Ripamonti ed altri, approvato in sede deliberante dalla Commissione industria del Senato in data 14 novembre 1973, ha per oggetto la modifica dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, recante norme per l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica. Tale modifica consiste nell'aumento del numero dei revisori effettivi da 3 a 5 e nell'adeguamento della durata in carica del Collegio dei revisori dell'ENEL a quella del Consiglio di amministrazione dello stesso ente. Allo scopo di lumeggiare i motivi, che hanno ispirato tale proposta di legge, indubbiamente fondati, come del resto hanno dimostrato gli onorevoli colleghi senatori, vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni elementi che riguardano la stessa struttura dell'ENEL ed altri che riflettono i compiti del Collegio dei revisori.

L'organizzazione dell'ENEL centrale e periferica è stata attuata in conformità della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, che prescrive: « L'organizzazione dell'Ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata con particolare riguardo al settore della distribuzione, al fine di assicurare la maggiore efficienza dell'Ente nazionale nel rispetto della sua unitarietà ». Sull'organizzazione posta in essere faccio brevemente alcuni accenni. La Direzione generale si articola in 8 direzioni centrali: Segretariato generale, Programmazione, Amministrazione, Personale, Studi e ricerche, Costruzioni idrauliche, elettriche, civili, termiche e nucleari, Produzione e trasmissione, Distribuzione. L'organizzazione territoriale è decentrata in 164 zone, 305 agenzie, in 540 recapiti commerciali fra saltuari e fissi. Le zone sono raggruppate in 24 distretti ed esercizi distrettuali. I distretti a loro volta sono inquadrati in 8 compartimenti (Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari); ad eccezione di questi due ultimi, che per ragioni geografiche operano in una sola regione, gli altri sei compartimenti hanno carattere pluriregionale. La direzione del comparti-

mento costituisce l'organo dell'ente per tutte le attività operative decentrate e sovrintende all'attività dei distretti e delle zone, rispetto alle quali ha funzioni direttive, coordinative e di controllo. Inoltre il Compartimento esercita le attività decentrate nel campo della produzione, trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica e delle costruzioni tecniche, idrauliche ed elettriche. Per queste ultime esistono 7 centri di progettazione e costruzione (Torino, Milano, Venezia, Roma e Napoli). Questi centri hanno particolare importanza in quanto, benché dipendono amministrativamente dal compartimento e mantengono con questo uno stretto collegamento informativo, sono anche in collegamento funzionale diretto con le Direzioni centrali competenti per quanto riguarda progettazione, organizzazione dei centri e conduzione dei lavori in generale.

Gli stessi dati riferiti alle previsioni di bilancio 1974 dell'ente, come hanno sottolineato gli onorevoli colleghi del Senato, caratterizzano maggiormente il quadro entro il quale vengono svolti i compiti del Collegio dei revisori, così come è previsto dall'articolo 10 dello Statuto dell'ente e cioè: esercizio del controllo sulla regolarità degli atti di gestione per la parte di competenza delle diverse strutture (zone, distretti, compartimenti, direzioni centrali, centri di costruzione), senza dire delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione; accertamento della regolare tenuta dei libri e delle scritture contabili, verifiche di cassa e relazioni sul bilancio preventivo e consuntivo, del quale ultimo è compito dei revisori attestare la veridicità e, con l'occasione, la rispondenza dei progetti di emissione delle obbligazioni alla finalità delle emissioni stesse. Della propria azione di controllo i revisori sono tenuti a riferire al Ministero dell'industria e del commercio e al Ministero del tesoro. Siffatta multiforme attività di controllo si esplica mediante frequenti visite, non solo alla sede centrale, ma anche alle numerose unità periferiche sopraindicate, visite che in atto comportano l'impegno oltre che dei revisori effettivi, anche dei supplenti.

Alla luce delle ampie funzioni che il collegio dei revisori dell'Ente è chiamato a svolgere, ritengo giustificata la proposta di legge dei senatori Ripamonti ed altri e concludo chiedendo agli onorevoli colleghi di esprimere parere favorevole alla proposta stessa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

D'ANGELO. Nella relazione ci si richiama essenzialmente alla necessità di aumentare il numero dei componenti il Collegio dei revisori onde far fronte al maggior lavoro derivante anche dalla struttura dell'Ente nazionale per l'energia elettrica. Vorrei svolgere due considerazioni, che determinano la nostra posizione di astensione nei confronti del provvedimento. Innanzitutto, in un momento in cui tanto si discute di austerità, vorremmo conoscere l'aggravio che deriverà al bilancio dell'ENEL da questo provvedimento, pur non avendo motivo di dubitare delle considerazioni addotte. In altri termini, vorremmo che il Sottosegretario Servadei ci informasse sulle indennità percepite dai revisori dei conti in questione. Inoltre, la formulazione dell'articolo 2 dà adito a dubbi. Infatti la durata dei 5 anni è riferita soltanto alla prima nomina, mentre non viene affrontata l'altra questione posta anche nella relazione dei presentatori della proposta di legge, nel senso di far coincidere la nomina dei revisori dei conti con quella dei consiglieri di amministrazione. In altri termini, se si procederà alla nomina dei nuovi revisori dei conti nel mese di aprile, i 5 anni decorreranno da tale mese e non ci sarà la coincidenza con il Consiglio di amministrazione che è stato nominato da molti anni.

PRESIDENTE. Mi permetto di avere dei dubbi su questa interpretazione. Il Collegio dei revisori, che sarà integrato a norma dell'articolo 1, è il collegio attuale, nominato in coincidenza con il Consiglio di amministrazione attuale. La coincidenza dunque esiste.

D'ANGELO. Se questa è l'interpretazione giusta, non insisto. Resta il primo aspetto che ho sollevato.

MILANI. Rispetto alla legge precedente c'è una innovazione sostanziale per quanto riguarda la ripartizione delle competenze di nomina. Prima i tre membri effettivi erano designati in ragione di uno per ogni ministero. ora il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nomina i tre quinti del Collegio dei revisori. Questo fatto mi lascia perplesso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi rimetto alle considerazioni che sono state am-

piamente espresse dal relatore. Aggiungo agli elementi che sono stati adottati quello relativo alle esigenze di regionalizzazione dell'ente, che comportano un'articolazione e un'attività assai più intense e impegnative.

Per quanto riguarda gli oneri debbo dire che le ultime deliberazioni — non so se siano aggiornatissime — prevedono un compenso di 1 milione di lire per i revisori effettivi e di 500.000 lire per quelli supplenti. L'onere relativo all'aumento del numero dei revisori dovrebbe aggirarsi quindi sui 24-25 milioni annui; al massimo, ammettendo che ci siano stati degli aumenti, potrebbe arrivare ai 30 milioni. Debbo precisare che essi svolgono un'attività quotidiana e impegnativa, con un ufficio nella sede e con personale di segreteria. La mole del lavoro e la responsabilità dell'impegno richiede infatti una loro presenza quotidiana in ufficio, quasi si trattasse di funzionari che svolgono un'attività a tempo pieno per conto dell'ente. Non si tratta della figura tradizionale del revisore dei conti, che si reca una volta all'anno presso l'ente e magari incappa in responsabilità penali, avendo sottoscritto documenti non veritieri; ci troviamo di fronte a dei revisori che quotidianamente e per un numero consistente di ore prestano la propria attività nella sede centrale o alla periferia dell'ente.

Ora, senza entrare nel merito della misura del compenso, se aumentare il numero dei revisori effettivi da tre a cinque significa controllare di più e meglio l'attività dell'ente, 24 o 30 milioni all'anno non costituiscono un onere insostenibile dal punto di vista economico. Probabilmente l'apporto che i due sindaci possono dare alla buona gestione dal punto di vista economico dell'ente giustifica ampiamente l'aggravio.

DAMICO. A nome del gruppo comunista, voglio riproporre, in sede di dichiarazione di voto, la questione delle indennità, sollevata già al Senato. Consideriamo infatti quest'ultima una delle questioni più urgenti: il Parlamento deve affrontare il modo corretto e nuovo di controllare gli enti. Innanzitutto c'è una questione di principio: passiamo da 3 a 5 membri effettivi, senza sapere come vengono nominati questi funzionari.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non si tratta di funzionari, bensì di liberi professionisti: naturalmente debbono tenere i contatti con il Ministero che li ha designati, per esprimerne le direttive.

DAMICO. Dicevo che occorre affrontare il problema di controllare gli enti in modo nuovo. È un'esigenza manifestata da ogni parte politica: non vogliamo apparire come i soli moralizzatori. Bisogna affrontare anche e soprattutto il problema di controllare in modo nuovo l'ENEL, un ente abbastanza anomalo nella situazione generale. È un compito che il Parlamento non può lasciare *tout court* all'esecutivo. Il Parlamento, tramite la Commissione industria, dovrebbe poter interferire nella nomina dei revisori. Esiste poi il problema dell'autonomia del controllo da parte della Corte dei conti: in altri settori, questo organo ha suoi esponenti all'interno del collegio dei revisori. Ora, questa materia è anche connessa alla questione della indennità, che non è di poco conto (e noi ci auguriamo che d'ora in poi vengano resi palesi anche gli emolumenti percepiti da funzionari di altri enti); il nostro è un discorso di principio che riguarda il modo nuovo in cui il Parlamento deve esercitare una sua specifica azione di controllo sugli enti pubblici per evitare che le questioni si risolvano esclusivamente nell'ambito dell'esecutivo. Pertanto, per questa ragione di principio, noi non possiamo votare a favore del provvedimento in esame ed esprimiamo in questa sede l'auspicio che l'esecutivo possa rivedere questa materia.

COLUCCI, *Relatore*. Alcune osservazioni svolte dai colleghi intervenuti possono anche avere fondamento. Comunque sulla base delle valutazioni fatte dall'onorevole Servadei ed in considerazione delle dimensioni raggiunte dall'Ente in conseguenza delle quali i cinque revisori attuali sono oberati di lavoro, io credo che sia opportuno procedere all'approvazione della proposta di legge al nostro esame.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi sembra che il Parlamento abbia già compiuto un passo nella direzione auspicata dall'onorevole Damico imponendo per legge all'ENEL di rendere conto una volta all'anno della attività di gestione delle centrali elettriche.

Per quanto riguarda i dati che ho citato, che sono gli ultimi pervenuti al nostro Ministero, io mi rendo conto che si tratta di una materia molto delicata: nel caso in cui vi fossero comunque delle differenze, io mi riservo di renderle note a tutti i gruppi entro pochissimi giorni affinché, se del caso, que-

sta materia possa eventualmente essere dibattuta in sede parlamentare.

MATTEINI. Vorrei che il sottosegretario ci comunicasse anche l'entità degli stipendi del Presidente e dei membri del Consiglio di amministrazione dell'ENEL.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. D'accordo. Ora non sono in possesso di questi dati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

L'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, è così modificato:

« Il Collegio dei revisori è composto di cinque membri effettivi di cui uno con funzioni di presidente e due supplenti e dura in carica cinque anni.

Il Collegio dei revisori è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Consiglio dei ministri.

Due dei membri effettivi sono designati rispettivamente dal Ministro del tesoro e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica.

I componenti del Collegio dei revisori che si trovino in una delle situazioni di incompatibilità previste al n. 5) dell'articolo 3 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sono dichiarati decaduti dalla carica qualora, entro quindici giorni dalla comunicazione della nomina, non sia cessata la situazione d'incompatibilità ».

Gli onorevoli D'Angelo e Milani hanno presentato il seguente emendamento:

Sostituire il terzo capoverso del primo comma con il seguente: Dei cinque membri effettivi, due sono designati dal ministro del tesoro e uno dal ministro del bilancio e della programmazione economica ».

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Come rappresentante del Governo — non solo quindi del Ministero dell'industria — faccio osservare che l'ENEL svolge un'attività che si lega direttamente a quella indu-

stria del paese. C'è una preminenza, in questo senso, della competenza del Ministero dell'industria. Ci sono anche, è vero, degli aspetti finanziari: non si può comunque mettere il Ministero del tesoro sullo stesso piano di quello dell'industria. Occorre considerare anche che si intende procedere all'aumento dei revisori per articolare l'attività del Collegio, come succede presso la Corte dei conti, che ha delle sezioni speciali. In questo caso un sindaco dovrebbe esaminare l'attività della produzione, un altro quella di distribuzione, un altro quella commerciale, e un altro ancora quella finanziaria. Il Governo reputa dunque opportuno che un revisore sia designato dal Ministero del tesoro, che rappresenta le pubbliche finanze, le quali sono chiamate ad intervenire in caso di perdite o di difficoltà; che un altro si anominato dal Ministero del bilancio e della programmazione economica, in quanto l'attività dell'ENEL coinvolge indubbiamente un discorso di programmazione (lo abbiamo constatato quando abbiamo parlato di centrali e di sviluppo economico); è giusto però che rimanga la preminenza del Ministero dell'industria perché l'attività dell'ENEL si lega prevalentemente al tessuto industriale del paese.

Il Governo è quindi contrario all'emendamento.

COLUCCI, *Relatore*. Anche il relatore è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento D'Angelo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Poiché all'articolo 2 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 2.

In sede di prima applicazione della presente legge, il Collegio dei revisori, che sarà integrato a norma dell'articolo che precede, dura in carica cinque anni dalla data di nomina del Consiglio di amministrazione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà in fine di seduta votata a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge senatori De Marzi ed altri: Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (2093).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori De Marzi, Bermani, Farabegoli, Tambroni, Armaroli e De Vito: « Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione », già approvata dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta dell'11 aprile 1973.

Poiché l'onorevole Alleghi mi ha comunicato di non poter esser presente, prego l'onorevole Aliverti di assumere le funzioni di relatore.

Pertanto l'onorevole Aliverti ha facoltà di svolgere la relazione.

ALIVERTI, *Relatore f.f.* L'iniziativa di un provvedimento di legge per una disciplina delle attività produttive e commerciali del pane, sia pure impostata su considerazioni di carattere generale relative ai casi di loro sospensioni di esercizio, qualunque ne siano i motivi, tende però essenzialmente — com'è detto nella relazione degli onorevoli proponenti — ad istituire un adeguato controllo in merito alle chiusure programmate degli esercizi a fine di consentire il godimento di ferie annuali tanto ai lavoratori autonomi come a quelli dipendenti. È innegabile il diritto, previsto anche nella carta costituzionale, al riposo annuale dei lavoratori. Peraltro la soddisfazione di tale diritto, specie nelle piccole imprese, che sono prevalenti nel settore, rende inderogabile la chiusura prolungata delle attività in un unico periodo di tempo, generalmente limitato e circoscritto ai mesi estivi, che sono i più indicati allo scopo.

In alcuni centri urbani la contemporanea chiusura di molti esercizi del settore (che, per l'importanza dell'alimento e la necessità di soddisfare esigenze primarie e quotidiane della popolazione, non può non richiamare l'attenzione e la preoccupazione dell'autorità) ha provocato disfunzioni e carenze di servizio. Anche l'opinione pubblica, a mezzo dei giornali, ha rilevato insoddisfazione per le constatate condizioni di disagio dei consuma-

tori in conseguenza di disordinate e non razionali sospensioni di attività di più aziende nella stessa zona. Nella città di Torino la chiusura nella decorsa estate di oltre un migliaio di esercizi che praticano il rifornimento al pubblico del pane (nonostante l'iniziativa volenterosa della categoria di predisporsi adeguati turni rotativi delle aziende, non sempre però osservati per l'ovvia mancanza di sanzioni e convalide) ha denunciato con tutta evidenza la necessità di una disciplina organica che preveda le chiusure, pur rispettando la loro volontarietà, e nel contempo si preoccupi di garantire al consumatore il rifornimento del pane.

Si vuole evitare in definitiva che il consumatore corra il pericolo, tutt'altro che improbabile, di non avere possibilità di acquisto del suo pane quotidiano, ovvero sia costretto a faticose e lunghe ricerche, certe volte fuori del suo quartiere di residenza. La preoccupazione che almeno il 50 per cento degli esercizi sia comunque aperto al pubblico nei giorni feriali, costituisce la necessaria garanzia di continuità per un servizio di indubbia pubblica utilità; ed in questa preoccupazione degli onorevoli senatori proponenti si appalesa anche l'opportunità di una congrua responsabilità che gli operatori economici dovranno assumersi sotto il controllo e la collaborazione dell'autorità. Affidare esclusivamente agli operatori la scelta dei giorni di chiusura dei negozi per le ferie, senza alcun controllo di opportunità, può dar luogo a concentrazioni irrazionali delle ferie in contrasto con le esigenze di consumo, e può portare ad una disorganizzazione vera e propria dei servizi, con pregiudizio non solo del consumatore ma anche degli esercizi stessi e della loro autonomia.

Riteniamo che le esigenze del consumatore e il diritto al riposo dell'imprenditore e dei lavoratori possono garantirsi e conciliarsi attraverso la precisa disciplina proposta dal provvedimento in esame. L'assenza di un formalismo eccessivo, che nulla toglie però alla necessaria praticità e all'efficacia del controllo, dovrebbe facilitare la soluzione di un problema che denuncia tutta l'urgenza d'una sua soluzione anche in rapporto alla complessità dei rapporti della vita civile odierna.

Mi sembra che il testo della proposta di legge sia abbastanza chiaro anche se — come è stato già rilevato in precedenza — sembrerebbe che una certa forma di automatismo relativo alle concessioni e alle autorizzazioni possa compromettere lo spirito del provvedimento che è quello di razionalizzare il settore

della distribuzione. Atteso però che la proposta di legge è già stata approvata dal Senato e che siamo alla vigilia del periodo feriale, ritengo che essa possa essere approvata nell'attuale testo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

DAMICO. I problemi implicati dal provvedimento in discussione sono di carattere generale e non riguardano soltanto i panificatori, ma anche altre categorie di commercianti, che hanno gli stessi diritti in relazione alle ferie e quindi alle chiusure. La materia comunque dovrebbe essere affidata alle regioni, in una visione nuova del modo di legiferare del Parlamento: mi pare incredibile che si continui ad andare avanti con leggi riguardanti una singola categoria, senza avvertire l'opportunità che queste questioni siano risolte a livello regionale. Nessuno contesta il diritto alle ferie, che è acquisito, però in linea generale dobbiamo muovere questa critica alla proposta di legge, essa può avere una giustificazione solo per quanto riguarda la produzione di generi della panificazione, poiché la regolamentazione degli orari e delle ferie dei punti di vendita rientra nelle competenze delle regioni. Ora, mentre risulta chiaro dall'articolo 1 che la proposta di legge si riferisce appunto alla produzione, lo stesso non si può dire per l'articolo 4, dove si parla esplicitamente e solamente di « rivendita al minuto ».

ALIVERTI, Relatore f.f. Si tratta delle rivendite annesse al panificio. La proposta di legge, infatti, regola le aziende esercenti la produzione.

DAMICO. È chiaro quindi che non ci si riferisce ai negozi di vendita al minuto: il testo stenografico della nostra seduta deve allora servire al Ministero affinché in sede di applicazione si tenga conto della nostra interpretazione.

Vi sono poi alcune questioni particolari, sulle quali presenteremo emendamenti. Poiché la chiusura dei panifici interessa non soltanto la categoria sindacale del settore, ma anche quelle dei consumatori, sarebbe opportuno che le autorizzazioni fossero concordate con le confederazioni sindacali. Non è possibile a mio avviso lasciare ad una sola categoria la responsabilità di decidere le chiusure, che debbono invece essere concordate insieme dalle confederazioni dei lavora-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

tori e dei datori di lavoro. Inoltre, ci preoccupa l'automatismo dell'articolo 4 nella concessione dell'autorizzazione, che ci sembra difficilmente conciliabile con la necessità, espressa nell'articolo 3, di mantenere aperto al pubblico almeno il 50 per cento degli esercizi e dei servizi del ramo. Il concetto a nostro avviso andrebbe rovesciato: l'autorizzazione dovrebbe essere subordinata alla concessione da parte del comune, il quale dovrebbe garantire comunque il 50 per cento dei panifici aperti.

COSTAMAGNA. Alla luce dell'esperienza che ho in questo campo posso dire che l'intervento dell'onorevole Damico ha espresso delle preoccupazioni che ritengo oggettive e pratiche. Il problema fondamentale è che la proposta di legge riguarda soltanto i panificatori: bisogna arrivare invece ad un provvedimento di carattere generale. Attualmente non tutti sono ossequienti nei confronti dei turni stabiliti dai comuni insieme con le associazioni dei commercianti: abbiamo così assistito a delle gravi disfunzioni nell'apparato distributivo delle grandi città, con interi rioni e quartieri senza negozi aperti con notevoli disagi per i consumatori. C'è dunque l'urgenza di trattare la questione da un punto di vista generale. Suggestirei di presentare al più presto una proposta di legge che integri quella oggi in discussione. Siamo d'accordo nell'interpretazione data: questa proposta di legge non si riferisce alle rivendite, ma ai panifici con o senza rivendita annessa. Mi sembra anche giusto che debbano essere sentiti i sindacati del settore e le confederazioni. Le migliori garanzie possono venire, oltre che dai sindacati di settore, dal comune, che è un ente pubblico, e dai sindacati operai, che sono qualificati a dare il loro parere in quanto rappresentano tutti i consumatori. Questo potrebbe essere attuato in via interpretativa, senza modificare la proposta di legge. Del resto a Torino, chiediamo sempre il parere dei sindacati, oltre quello dei commercianti: è una prassi ormai consuetudinaria.

TOCCO. Il gruppo socialista voterà a favore della proposta di legge. Concordo sulla necessità di tornare con la calma necessaria sull'argomento del settore distributivo e della sua regolamentazione. Mi offende profondamente il fatto che siamo costretti a restringere la nostra discussione alla materia del « pane e formaggio »: questo ci ricollega a sistemi primordiali di vita, nei quali il pane costituisce la necessità fondamentale della vita, e non

soltanto della sussistenza, per cui vi si ritiene necessario legiferare in materia. Io credo che la nostra vita associata ci abbia portato ad esigenze più elevate e abbia sovvertito certe priorità per cui non è più una tragedia se per un giorno non si vende il pane. Ci sono dei succedanei del pane, che possono essere conservati in casa per giorni, e con un minimo di previdenza si può ovviare a certi inconvenienti. Oggi un giornale, la benzina, la possibilità di vedere uno spettacolo, il bisogno di mezzi di trasporto possono essere considerate delle necessità paragonabili al pane e in ordine alle quali possiamo constatare gravi carenze e assenza di regolamentazione. La complessità raggiunta dalla vita associata ci ha in qualche modo affrancato dai bisogni primordiali, addirittura fisici. Il settore distributivo investe una tale vastità di prodotti, che c'è assolutamente bisogno di un provvedimento legislativo globale. Considero dunque questa proposta di legge limitativa delle necessità dell'uomo d'oggi, anche se, come ho già detto, rimarrò con i piedi per terra, e voterò a favore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ALIVERTI, Relatore f.f. Ho pochissime considerazioni da aggiungere a quanto è stato detto nel corso della discussione, anche perché la portata del provvedimento è limitata. Non mi sentirei però mortificato, come ha dichiarato di essere l'onorevole Tocco, dal fatto che il Parlamento sia chiamato a legiferare su questa materia: se nel nostro paese si continua a considerare il pane come alimento base, noi siamo costretti anche a prendere in considerazione le conseguenze provocate dalle carenze che si possono verificare nella vendita di questo prodotto. Questa proposta di legge, probabilmente, in altri paesi non avrebbe alcun senso, mentre nel nostro paese ha rilevanza perché in Italia la chiusura di un panificio può ancora scatenare gravi malcontenti popolari. Ritengo quindi che sia opportuno approvare il testo in esame allo scopo di evitare che nella prossima estate possano verificarsi disordini, così come ritengo che la preoccupazione avanzata dal collega Damico in ordine al ruolo delle organizzazioni sindacali, pur essendo fondata sotto un profilo generale, non debba intaccare il testo del provvedimento perché con la dizione « organizzazioni sindacali » si intendono non soltanto i rappresentanti dei lavo-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

ratori ma anche quelli dei datori di lavoro, in questo caso tutti coloro che rappresentano i diversi settori.

MILANI. La dizione « organizzazione sindacale » contenuta nel primo comma dell'articolo 5 si riferisce chiaramente ai titolari di azienda ed ai gestori.

ALIVERTI, *Relatore f.f.* È logico, perché l'articolo 5 prevede disposizioni che debbono essere osservate dai titolari di aziende e dai gestori.

Concludendo, quindi, chiedo alla Commissione di approvare il provvedimento, pur riconoscendo la fondatezza delle osservazioni del collega Damico in merito al disposto dell'articolo 4, le quali, nel caso fossero accolte, ci costringerebbero però a rivedere il testo nel suo complesso.

MILANI. Il presente provvedimento è stata approvato dal Senato il 19 maggio 1973: quindi noi riteniamo che i punti controversi potrebbero essere tranquillamente chiariti apportando le necessarie modifiche al testo, che potrebbe poi essere in breve tempo definitivamente approvato dall'altro ramo del Parlamento.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo per la verità inizialmente era per una considerazione globale del problema, ma di fronte alle pressioni e alle valutazioni di opportunità che sono state espresse dal Senato, ha accettato di procedere intanto in questo settore, nel quale si erano verificati gli inconvenienti ai quali si è fatto riferimento.

Debbo tuttavia dire che c'è la disponibilità da parte del Governo ad una considerazione più vasta della materia, così come è stato suggerito in questa sede. Il Governo si rimette alla Commissione e fa presente che la X Commissione permanente del Senato ha espresso gli stessi giudizi e le stesse valutazioni, ritenendo però che fosse intanto opportuno intervenire immediatamente nel settore della pacificazione. Dato che si sono verificati alcuni inconvenienti nell'approvvigionamento del pane in certe zone delle grandi città, non vorrei che si arrivasse alla stagione delle ferie e certe chiusure non regolari possano diventare un pretesto attraverso il quale giungere a determinati risultati in ordine pubblico, politico, sociale ecc.: non vorrei, in altri termini, che la popolazione si trovi a dover registrare una simultaneità nelle chiusure degli

esercizi di panificazione e a dover contestare questo fatto in forme che non possano essere le più apprezzabili. Ripeto che, comunque, il Governo si rimette alle valutazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Capisco questa preoccupazione dell'onorevole sottosegretario Servadei e l'apprezzo. Ora, la proposta di legge riguarda la produzione. È vero che nella maggior parte dei casi si tratta di forni con rivendita annessa; ma gli esercizi al minuto comunque possono chiudere;

COSTAMAGNA. Esistono però forni artigianali che hanno licenza di vendere il pane: quindi la presenza dell'industria della panificazione dovrebbe essere arrivata in tutte le provincie.

PRESIDENTE. Se per esempio i dipendenti di queste industrie entrano in sciopero, cosa succede?

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Molte industrie sono a conduzione familiare e quindi la produzione non si arresta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo trasmesso dal Senato. Poiché al primo articolo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Sono soggette ad autorizzazione del sindaco le chiusure di aziende esercenti la produzione, con o senza esercizio di vendita al minuto, di generi della panificazione, quando dette chiusure o sospensioni di attività superino la durata di tre giorni.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2

I titolari o i gestori delle aziende di cui all'articolo precedente dovranno rivolgere al sindaco domanda di autorizzazione alla chiusura od alla sospensione, indicando nella stessa la data di inizio e di termine della chiusura o della sospensione, nonché l'ubicazione dell'esercizio.

La prescrizione di cui al precedente comma potrà essere adempiuta anche tramite le

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

organizzazioni sindacali di categoria con domanda cumulativa relativa a più aziende.

La domanda deve essere presentata almeno trenta giorni prima della data di inizio della chiusura o sospensione per cui si richiede l'autorizzazione.

I termini di cui al comma precedente possono essere ridotti nel caso di comprovate esigenze di carattere straordinario ed eccezionale.

Gli onorevoli Damico e D'Angelo hanno presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: organizzazioni sindacali e di categoria aggiungere le parole di intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Mi permetto di far rilevare ai proponenti che l'iniziativa di chiusura o sospensione non può essere presa dalle organizzazioni dei lavoratori, ma dalle organizzazioni di categoria e quindi a mio avviso l'emendamento dovrebbe essere presentato all'articolo 3 che dà al sindaco la facoltà di autorizzare la chiusura o sospensione delle attività: è in questa fase che dovrebbero essere ascoltate le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

DAMICO. L'osservazione del Presidente è giusta. Ritiriamo pertanto il nostro emendamento che ripresenteremo in sede di esame dell'articolo 3. Il gruppo comunista comunque si asterrà dalla votazione dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'articolo 2 nel testo trasmesso dal Senato.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

Il sindaco autorizza la chiusura o la sospensione delle attività ove da ciò non derivino gravi pregiudizi nel rifornimento al consumo e comunque nel periodo della sua effettuazione nello stesso comune sia aperto al pubblico almeno il 50 per cento degli esercizi e dei servizi del ramo, secondo una razionale distribuzione topografica delle aziende ed attività.

Al fine di garantire tale criterio, il sindaco potrà invitare le organizzazioni sindacali di categoria interessate a proporre, ove se ne ravvisi la necessità, programmi adeguati di chiusure per turni delle aziende.

L'onorevole Damico ha presentato il seguente emendamento:

Aggiungere al primo comma dopo le parole Il sindaco le altre sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

ALIVERTI, *Relatore f.f.* In questo modo a me sembra che introduciamo una norma che può creare degli inconvenienti. La proposta si riferisce al provvedimento in discussione, ma se il sindaco per ogni provvedimento dovesse sentire le organizzazioni sindacali dei lavoratori, paralizzerebbero l'attività dei comuni. Comunque l'aggiunta mi sembra pleonastica dal momento che il sindaco deve sentire le organizzazioni di categoria.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La sintesi della vita cittadina è rappresentata dal comune.

DAMICO. La chiusura dei forni durante il periodo feriale interessa anche le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei consumatori in generale.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Interessa i sindacati, i lavoratori autonomi, i professionisti, i pensionati e via dicendo: il problema della sintesi di tutto questo può essere risolto in sede comunale. È già stato detto che queste consultazioni avvengono di tutto. Se esaminassimo il provvedimento in prima lettura, lo potremmo modificare: a questo punto il comune dà garanzie di rappresentatività nei confronti di tutti i cittadini.

ALIVERTI, *Relatore f.f.* Nel caso di un piccolo centro, con due forni, si tratta di mettere d'accordo i due titolari: potrebbe addirittura sorgere una complicazione.

DAMICO. Noi stiamo portando avanti un discorso di principio: le confederazioni dei lavoratori rivendicano il diritto di contrattare il periodo feriale e non lo delegano e nessun sindaco. Non neghiamo la funzione del sindaco, rappresentante generale dei consumatori; ma ci deve essere anche la contrattazione con le confederazioni sindacali per quanto riguarda l'aspetto specifico delle ferie. Per il sottosegretario Servadei questo è acquisito: il problema è appunto che la legge non prevede nulla al riguardo. Insistiamo per la votazione dell'emendamento.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ogni legge è seguita da un regolamento: in quella sede possiamo fare in modo che ci sia una interpretazione in quel senso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Damico.

(È respinto).

DAMICO. Dichiaro che il gruppo comunista si asterrà dalla votazione dell'articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo trasmesso.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 4.

L'autorizzazione si intende concessa ove al richiedente non venga notificata, prima del decimo giorno precedente all'inizio della chiusura, una decisione contraria alla richiesta.

Durante il periodo di chiusura della rivendita al minuto, all'esterno della stessa dovrà essere affisso un cartello indicante la durata della chiusura e, quando la legge preveda obblighi al riguardo, gli estremi dell'autorizzazione o comunque della domanda inoltrata.

Gli onorevoli Milani e D'Angelo hanno presentato i seguenti due emendamenti:

Sopprimere il primo comma;

Sostituire nel secondo comma le parole: della rivendita al minuto con le seguenti: delle aziende di cui al precedente articolo 1 ».

ALIVERTI, *Relatore f.f.* Bisogna risolvere il problema di ordine generale se convenga rinviare o meno il provvedimento al Senato. Comunque bisogna fare in modo che queste domande, soprattutto nei grossi centri, abbiano un seguito rapido e siano finalizzate nel loro iter.

COSTAMAGNA. La comunicazione dei turni e del 50 per cento dei forni che rimangono aperti già avviene adesso per quanto riguarda le festività dei pubblici esercizi. Nel caso in cui la legge desse ai comuni questa facoltà, essi dovrebbero farsi promotori

della riunione; ma già adesso i sindacati preparano i turni e i comuni controllano soltanto.

DAMICO. Siamo convinti che i comuni terranno fede ai loro impegni. Noi affermiamo il principio che, trattandosi di un servizio di natura pubblica, non è possibile mantenere un automatismo che non esiste in altre materie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 4, di cui gli onorevoli Milani e D'Angelo propongono la soppressione.

(È approvato).

L'emendamento si intende pertanto respinto.

Per quanto riguarda il secondo emendamento degli onorevoli Milani e D'Angelo, esso intende evitare la possibilità che quando si parla di chiusura della rivendita al minuto, si possa intendere anche quella non annessa al forno. Io credo che veramente a questo punto non valga la pena di rinviare la proposta di legge al Senato; non c'è, del resto, possibilità di equivoco: per rivendita deve intendersi soltanto quella annessa al forno. Anche il titolo della proposta di legge non si riferisce alle aziende che esercitano la sola vendita, ma a quelle che esercitano la produzione e la vendita. D'altra parte, è meglio non mettere in votazione l'emendamento perché, qualora non fosse approvato, potrebbe dar luogo a degli equivoci; sarebbe invece opportuno ritirarlo, perché risulti che all'unanimità riteniamo che con l'espressione « rivendita al minuto » si intende soltanto la rivendita al minuto annessa all'azienda produttrice di generi di panificazione.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo conferma l'interpretazione del presidente: con questa proposta di legge si regola l'attività delle aziende che producono e vendono contemporaneamente generi di panificazione.

DAMICO. Ritiriamo l'emendamento, però questa interpretazione deve risultare chiara sede di regolamento. Dichiariamo che ci asterreremo dalla votazione degli articoli 4 e 5.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo trasmesso dal Senato.

(È approvato).

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1974

Poiché all'articolo 5 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 5.

Il titolare di azienda o gestore che effettui chiusure o sospensioni di attività omettendo di richiedere individualmente o collegialmente tramite un'organizzazione sindacale l'autorizzazione prevista dall'articolo 2, ovvero, in possesso di autorizzazione, effettui una chiusura od una sospensione di attività in giorni e periodi diversi, è punito con sanzioni amministrative del pagamento di una somma da lire 20.000 a lire 100.000.

Inoltre il sindaco con propria ordinanza può prescrivere la riapertura dell'esercizio nel termine che dallo stesso sarà fissato.

Con sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 10.000 a lire 30.000 è punita l'infrazione a quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 4.

(È approvato).

La proposta di legge sarà immediatamente votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge esaminate nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge senatori **RIPAMONTI** ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, recante norme per l'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (2523).

Presenti e votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	15
Voti contrari	9

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi, Aliverti, Bastianelli, Bernardi, Biagioni, Brini, Capra, Catanzariti, Colucci, Costamagna, Damico, D'Angelo, Erminero, Fagone, Fioret, Girardin, Laforgia, Mancuso, Matteini, Milani, Niccoli, Talassi Giorgi Renata, Tocco, Zanini.

Proposta di legge senatori **DE MARZI** ed altri: « Norme sulla disciplina delle chiusure e delle interruzioni di attività delle aziende esercenti la produzione e la vendita al dettaglio di generi della panificazione. (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (2093).

Presenti	24
Votanti	15
Astenuti	9
Maggioranza	8
Voti favorevoli	15
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi, Aliverti, Bernardi, Biagioni, Capra, Colucci, Costamagna, Erminero, Fragnone, Fioret, Girardin, Laforgia, Matteini, Tocco, Zanini.

Si sono astenuti:

Bastianelli, Brini, Catanzariti, Damico, D'Angelo, Mancuso, Milani, Niccoli, Talassi Giorgi Renata.

La seduta termina alle 12,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO